



Aerei, domani altro sciopero A Milano blocco di 24 ore

Ancora nulla di nuovo per il contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti. L'Alitalia non cambia posizione. Ieri dalle 8 alle 12, 20 sciopero a Fiumicino. Domani sciopero nazionale, proclamato dalle tre confederazioni. A Milano il blocco sarà di 24 ore. A Fiumicino dalle 11 alle 19. Scioperi anche per i treni. I Cobas del personale viaggiante si fermano dalle 14 del 29 novembre alla stessa ora del 30, i Cobas dei macchinisti lo faranno dalle 16 del 27 alla stessa ora del 28.

A PAGINA 11

Nel Golfo colpite sei navi (una Usa)

Giornata di fuoco nelle acque del Golfo. Due petroliere sono state colpite dagli aerei irakeni nelle acque territoriali dell'Iran, altre quattro sono state attaccate dalle motovedette veloci dei «pasdaran» iraniani. Fra queste anche una superpetroliera di proprietà della società americana «Exxon», ma battente bandiera delle Bahamas. Teheran intensifica le misure di mobilitazione: lanciata una «colletta nazionale».

A PAGINA 8

Risale il dollaro Imminente il vertice a 7?

Il dollaro è risalito oltre le 1250 lire e le borse si sono mosse tutte al rialzo con punte del 4% a Parigi e del 2% a Milano. Dichiarazioni di Reagan sulla opportunità di un dollaro stabile avvalorano la previsione che una intesa fra repubblicani e democratici sul deficit del bilancio federale degli Stati Uniti è vicina. Seguirebbe un vertice del Gruppo dei Sette per tentare una manovra antirecessiva comune.

A PAGINA 12

Due tecnici italiani rapiti in Etiopia

Due tecnici italiani sono stati sequestrati ieri in Etiopia in circostanze ancora non chiare. Sono Salvatore Barone e Paolo Bellini, di 27 e 36 anni, dipendenti di una società di Parma che sta facendo prospezioni geologiche nella zona del Coggiam. La notizia della loro scomparsa, è stata data dalla Farnesina informata dall'ambasciata italiana ad Addis Abeba.

A PAGINA 7

Editoriale

Gli zingari e l'antica Roma

ERNESTO MALDUCCI

La grandezza della Repubblica romana, così ci fu insegnata a scuola, venne dal fatto che quando nascevano i conflitti sociali essi non venivano risolti con il rigetto delle classi deboli, né col predominio brutale delle classi forti. Che il più vistoso fenomeno di intolleranza contro gli zingari accade proprio a Roma getta un'ombra su questa candida memoria che sta alla base della nostra fierezza di popolo civile. I ceti popolari dell'agro romano, così immerzi anch'essi nella competizione che ci rende estranei gli uni agli altri, stanno scoprendo un momento di accessa fraternità proprio nella comune lotta contro gente più bisognosa di loro, gente senza terra e senza patria, imprigionata nelle maglie di una cultura antica, irriducibile, così sembra, ad ogni offerta di integrazione. Anche gli zingari, hanno vissuto, come gli ebrei, il loro giocattolo cinquecentomila sono stati bruciati nei forni di Hitler. Eppure nessuno avverte attorno al loro capo l'aureola del martirio proprio a motivo della loro totale diversità: che sembra destinarli, quasi naturalmente, a diventare il capro espiatorio su cui, secondo leggi perenni, la società è solita scaricare fuori di sé gli odii fratricidi.

Ma non è nemmeno giusto che noi additiamo alla pubblica deplorazione i dimostranti. La mia impressione è che essi siano, in questa circostanza, il punto d'approdo e di svelamento della natura stessa della nostra democrazia, insidiata in lungo e in largo da nuvole spinte di emarginazione. Proprio mentre, ai dire di molti sociologi del sistema, è divenuto arcaico parlare di conflitti di classe, al stanno moltiplicando conflitti di altra natura, come quelli etnici. Essi sollevano inquietanti interrogativi sul futuro della nostra società, costretta ad accogliere al proprio interno gruppi umani di altra cultura e a volte di altro colore. Abbiamo già visto la tolleranza vacillare in Francia e in Inghilterra, maestre di democrazia a tutte le nazioni.

La democrazia ha questa sua debolezza intrinseca, la chiarezza dei suoi principi rimane ineluttabile perché non riesce da sola a provvedere una cultura simile a sé. La cultura è in balia di forze sociali che vanno avanti per conto proprio. Oggi, la civiltà dei consumi ha generalizzato i modelli di vita funzionali alla competizione e cioè individualistici, selettivi, antagonisti. Le popolazioni dell'agro romano sono probabilmente, a loro volta, il punto di scarico di ingiustizie e di disaffezioni da parte delle istituzioni e degli enti locali, ma esse sono già conquistate alla cultura dell'efficienza, del prestigio, della estraneità se non dell'avversione verso chi non si mostra in grado di accettare i comportamenti su cui si ripone comunemente il fondamento del vivere civile.

È barbaro chiunque creda che ci siano i barbari, non è uomo chi crede che ci siano i non uomini. Quello che sta accadendo, è dunque, al, un episodio, ma è un episodio emblematico del momento che la democrazia attraversa. Per vincere la prova, essa non ha che due vie, tra loro correlative: il rifiuto intransigente di ogni gesto di cedimento di fronte alle richieste dei dimostranti, e la proposta alla comunità nomade di un chiaro patto, quello che è d'altronde il punto dirimente di ogni convivenza sociale: l'offerta di uno spazio di accoglienza dove basarsi su di un insieme di diritti e di doveri tra loro connessi e sottoposti al controllo del paese ospite. Sia la compassione paternalistica, sia l'esaltazione della diversità in quanto tale sono fuori dei confini della ragione e quindi dei fondamenti stessi della democrazia.

ALLE PAGINE 6 e 15

CRISI DI GOVERNO

Già oggi il Quirinale darà l'incarico
Le mine vaganti sono il nucleare e la giustizia

Goria ci riproverà Ma il Psi è pronto a bruciarlo

Reincarico a Goria. Cossiga dovrebbe convocarlo questa sera al Quirinale per affidargli un secondo mandato, salvo clamorosi colpi di scena. Ma per il presidente incaricato si prevede una strada tutta in salita. La Dc preme per una soluzione entro le prossime 48 ore. Psi e Psdi rispondono che non c'è fretta e insistono: indispensabile un'intesa anche su giustizia e nucleare.

GIOVANNI FABANELLA

ROMA Il presidente della Repubblica ha ricevuto ieri al Quirinale le delegazioni di quasi tutti i partiti. Stamani conclude le consultazioni con i Verdi e Dp. Nel pomeriggio o al più tardi in serata, la decisione. Ma non sembrano ormai esserci dubbi. I partiti della discolta maggioranza gli hanno confermato l'intenzione di riprendere la collaborazione a cinque. Quanto ai nomi, Dc e Pri gli hanno indicato solo quello di Goria. Gli altri partiti, di nomi, non ne hanno fatti («almeno in questa fase, no», ha poi confermato Martelli) tuttavia hanno detto di non avere alcuna preclusione. Piazza del Gesù ha fretta teme eventuali complicazioni

na si troverebbe subito alle prese con altri due problemi spinosi, quelli gettati sul tavolo della maggioranza da Craxi: giustizia e nucleare. I repubblicani luttano la trappola socialista. E, con La Malfa si augurano che i due temi «non costituiscono motivo di divisione rispetto alla possibilità di formare un nuovo governo». Una corsa ad ostacoli, dunque, quella a cui si appresta Goria. E se alla fine dovesse rinunciare? A quel punto i giochi si farebbero ancora più complicati. La Dc sarebbe costretta a cambiare candidato (Pannella, che non rinuncia alla vocazione di fare da battistrada al vertice socialista, ha già suggerito il nome di Andreotti, con quello di Craxi) e al suo interno si apprebbero seri problemi di equilibrio congressuali. Si confermerebbe così il sospetto che, dietro il disimpegno liberale, si celi una manovra diretta proprio contro il segretario democristiano.

ALLE PAGINE 3 e 4

GUIDO DELL'AQUILA

Natta: «L'alleanza a cinque non sa dare un governo al paese»

«Bisogna risolvere presto la crisi, senza perdere tempo, ma soprattutto è necessario un cambiamento di politica e di programma». Io ha affermato Alessandro Natta al termine del colloquio con il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, che si è svolto nel giro di consultazioni con i partiti iniziati ieri mattina. Natta, che era accompagnato dai presidenti dei gruppi comunisti della Camera e del Senato, Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, ha anche indicato tre punti su cui i comunisti mettono l'accento: «La definizione e l'avvio di una politica anti-recessiva, la messa a punto di proposte precise, tempistiche e in armonia con le indicazioni degli elettori sui temi sottoposti a referendum, l'assunzione da parte dell'Italia di un ruolo attivo e limpido di pacifica di fronte ai conflitti in atto (soprattutto a quelli tra Iran e Irak) sia per cogliere le opportunità offerte da una possibile svolta politica nelle relazioni internazionali». Il segretario del Pci ha anche chiesto una maggiore chiarezza, una determinazione e una unità di indirizzo che «in tutta questa fase, nei diversi campi, non abbiamo potuto constatare».

A PAGINA 3

Benevento, il racconto del fidanzato Uccisa per errore da agenti in borghese

Una coppia di fidanzati in auto, diretti in pizzeria, scambiati per estorsori. Gli agenti della polizia, in borghese, non si sono fatti riconoscere. È nata così la tragedia di Benevento, dove ad un posto di blocco è stata uccisa per errore una ragazza di 19 anni, Maria Francesca Chiusolo. Contro la versione fornita dalla polizia i genitori della giovane si sono costituiti parte civile.

DAL NOSTRO INVIATO

VITO FAENZA

BENEVENTO «Hanno sparato per uccidere. Hanno esplosi i colpi ad altezza d'uomo. Nessuno si è qualificato, nessuno si è fatto riconoscere». Quando Maria Francesca è stata ferita ho cercato disperatamente di soccorrerla. Quando ho visto una vera auto della polizia mi sono fermato e sono stati loro a portarmi in ospedale. Il drammatico racconto è di Luigi Malliverni, il fidanzato della giovane di 19 anni assassinata per errore ad un posto di blocco da agenti in borghese. La sua testimonianza è un duro atto d'accusa contro la pattuglia di Benevento che ha fatto fuoco contro i due fidanzati, scambiati per estorsori. I genitori della ragazza si sono costituiti parte civile contro la versione fornita dalla polizia che sostiene che la pattuglia in borghese si era fatta riconoscere e che l'auto civetta aveva il lampeggiatore



Luigi Malliverni, il fidanzato di Francesca Chiusolo

A PAGINA 7

Come sta Eltsin? Le fonti ufficiali: «E' in ospedale»

Quali sono le reali condizioni di salute di Boris Eltsin? Fonti sovietiche ufficiali hanno confermato che l'ex leader del partito di Mosca è ricoverato in ospedale. Il «caso Eltsin», che ha avuto un innegabile impatto negativo in Urss e all'estero, fa comunque ancora molto discutere a Mosca. Dibattiti e manifestazioni si moltiplicano. Un corteo di 150 persone sarebbe stato disperso dalla polizia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

Eltsin è ricoverato in ospedale e le sue condizioni di salute non destano preoccupazioni. Da Mosca viene la prima conferma ufficiale del ricovero. L'informazione è stata fornita ieri da un alto responsabile del ministero degli Esteri e dal direttore del quotidiano «Izvestija», Ivan Laptev. Parlando a Innsbruck in Austria, Laptev ha aggiunto che Eltsin era già entrato in ospedale prima della riunione del comitato di partito di Mosca, l'11 novembre, e che aveva interrotto il ricovero proprio per essere presente alla riunione. A suo giudizio poi Eltsin non uscirà del tutto dalla scena politica. La conferma del ricovero sembra voler attenuare l'impatto negativo, in Urss e all'estero, della vicenda. A Mosca si moltiplicano frattanto le manifestazioni a favore di Eltsin.

A PAGINA 9

Pensionati a Roma per fisco, servizi e previdenza

Sono a Roma in centomila, forse più. È la grande protesta nazionale dei pensionati contro la Finanziaria, contro la stessa politica economica del governo e contro quella che hanno chiamato «una esclusione»: il secco no del governo a tutte le loro richieste. Sono le richieste di una delle categorie sociali più deboli del paese: non a caso con loro manifestano molti «lavoratori occupati».

ANGELO MELONE

ROMA Per loro è stata la Finanziaria delle beffe. Le decisioni economiche del governo (quelle della Finanziaria numero uno e quelle della Finanziaria bis) hanno finito per rappresentare una «girata di spalle» ad ogni loro richiesta, fino a sconfiggere anche i primi impegni già presi. E proprio su quella manovra economica il governo è caduto. Non a caso allora la protesta di oggi dei «centomila pensionati» a Roma assume un carattere molto più generale: è un no alla politica economica del governo, ai suoi orientamenti fiscali e contributivi, alla incapacità (o non volontà) di mettere ordine nell'assistenza e nella sanità limitandosi a riproponere ingiusti ticket. E non a caso con quelli che in molti hanno chiamato le «pantere grigie» sfileranno molti lavoratori «occupati», per testimoniare che questi sono problemi di tutti.

A PAGINA 13

«Così mi ha stuprata un ragazzo modello»

«Ho visto in televisione uno psicologo che cercava di trattare l'identikit dello stupratore. Non si offrendo dottore, ma un psicologo, certe volte, dice delle enormi sciocchezze. Perché secondo me, non esiste affatto un violentatore tipo. Lo so per esperienza. Quello che ha violentato me era un mio caro amico, oltre che collega. Un ragazzo modello, gentile, affabile, generoso. Lavora nell'agenzia della mia ditta a Milano dove io, una volta al mese, vado per lavoro e mi fermo due o tre giorni. Da circa un anno avevamo l'abitudine, nelle mie trasferte milanesi, di andare a cena e di passare insieme le ore serali. Lui è fidanzato, io sono sposata. Ma ci sono stati nei nostri comportamenti atteggiamenti che non fossero di esclusiva amicizia. Sapevamo solo in una città dove non conosco nessuno, lui mi invitava al cinema o al ristorante. A volte ci andavamo da soli, altre volte con la sua ragazza. In alcune di queste sere, una sera come tante, abbiamo cenato

La drammatica testimonianza che segue è stata raccolta nel corso di una consultazione psicologica. La protagonista ha accettato che la sua storia fosse raccontata ai lettori dell'Unità pensando che una pubblica denuncia, anche se anonima, possa fornire spunti di riflessione a tutti e alleggerire in qualche modo il greve silenzio nel quale lei stessa si è imprigionata.

GIANNA SCHELOTTO

Inuava a tenermi ferma con l'altro arrembiava per liberarmi dagli indumenti intimi. Avevo il viso affondato nel piumone. Cercavo di tirar su la testa ma senza risultato. Non riuscivo a respirare. Sentivo che mi stava strappando le collanti e le mutande ma non mi sembrava affatto importante. Lo stavo per morire. Ero certa di questo. Un uomo non cambia così repentinamente se non è uno di quei pazzi omicidi che si vedono nei film. Lui mi stava ammazzando. D'altra parte come avrebbe potuto farla franca «dopo» se mi lasciava vivere, visto che lo conoscevo benissimo? Per un tempo interminabile lui si dimenò su di me. Poi all'improvviso mi fece cambiare posizione. Con il viso rivolto verso l'aria, potevo respirare, guardare, piangere. Lo potevo vedere! Non sarei morta subito prendendo fiato e il terrore che mi aveva posseduto fino a quel momento a poco a poco si attenuava. Lui mi venne vicinissimo con il viso. Di che lo volevi, di che non aspettavi altro? Sentii la mia voce, flebile, mansueta. «Sì lo volevo, non aspettavo altro». Allora lui ricominciò, ma questa volta seguendo le «vie naturali». Questo cambiamento, non so bene perché, ebbe su di me un effetto di rassicurazione. Ora avevo meno paura. Piangevo quietamente calmissima ma con il corpo ancora tutto contratto. E ancora lui con la bocca vicino alla mia. Di che e bellissimo - è bellissimo - faceva eco la mia voce - mi piace moltissimo - E a quel punto il mio corpo ha reagito i miei muscoli hanno avuto una serie di contrazioni ritmiche il mio respiro si è fatto corto e veloce le mie parole sono diventate gemiti. Mi sembrava impossibile eppure quello che mi stava accadendo assomigliava in tutto ad un orgasmo. Lui se ne accorse e fu preso da una sorta di parossismo. Era trionfante.

cosa avvenne quella notte senza dirgli anche quelle fu l'incredibile reazione del mio corpo. Lei adesso mi dice che era una normale risposta corporea allo stress provocatomi dal terrore di morire. Mi convince quando mi racconta che i manuali parlano di risposte erotiche alla paura, che sono noti orgasmi di persone in grave pericolo di vita. Ma nessun tribunale, né quello dei giudici veri, né quello delle persone che mi vogliono bene, sarebbe disposto a credermi innocente. Questo è l'aspetto più violento della violenza che ho subito sentirmi colpevole senza nessuna colpa. Ecco come sono le violentate. I violentatori? Tutti bravi ragazzi, irreprensibili gentili, di memoria corta. Si perché il mio collega mi telefona quasi ogni giorno per motivi di lavoro. Ed è garbato ed affettuoso. A tratti mi sorregge il dubbio che si senta - lui sì - del tutto innocente e che sarebbe molto stupito all'idea che qualcuno possa considerarlo uno stupratore.



Negli Usa Due sciagure aeree: 34 morti

Ventisei morti, 56 sopravvissuti. Questa è il bilancio della tragedia aerea di Denver, Colorado, dove un Dc 9 si è rovesciato al momento del decollo. La causa sarebbe da ricercare nel ghiaccio formatosi sulle ali e sulla fusoliera. Nel Wisconsin un bimotore è precipitato. 8 le vittime. Sotto accusa c'è la «deregulation». Nella foto la sciagura di Denver.

A PAGINA 8